



# LUCINIS

Numero unico

VEN FUR OGNI TANT

25 dicembre 1985

## La cjasa da comunitâ parochiâl

*Un grand desideri pa vita da famea l'è simpri stat fin dal principi dal mond chel di un lûc dulà sta insieme, vivi insieme, lavorà e gioldi insieme, judâsi insieme. Eco alora 'l nasci da cjasa e dal fogolâr che l'è diventât il cûr da vita des fameis.*

*Se si cjamina cu la memoria tai tîmps lontans e si osserva la realtât des fameis e ancja des comunitâts, si viôt che il lûc dulà stà l'è alc di necessari pal ben vivi des personis che formin la pizzula societât da famea o che plui granda da comunitât. In t'una letara scritta da Roma tal 1920 quand che pre Pieri Mosetti l'era di poc vignût plevan a Lucinis, ricuardant la situazion dal pais senza glesia e senza cjasis, mons. Luîs Faidutti diseva che la glesia e la cjasa son lûcs necessaris, ancja se le vera che son primitivs, pal bon funzionament di una comunitât.*

*Parcè dutt chist fevelà e discôr? Par via da gnova cjasa che vignarà tirada sù in pais pal ben da la vita parochial di Lucinis: sarà il sta insieme e il lavorà da lis nestrîs associazions di Azion Catolica, dal consej Pastoral, da l'Oratori, dal Patronato, da Biblioteca, da la Scuola di Musica «Amis di Lucinis». Sarà la cjasa pa conferenzis e riunionis che si tignaràn via par l'an second lis iniziativis che saràn mitudis tal lunari e second lis tantis ocasionis che vignaràn man man che il mond cjamina.*

*Tor da gnova cjasa parochial saràn prontàs cjamps di zug pai fruz e pai zovins e ancja un sid par sta di*

*fûr a fa fiesta.*

*Par quand la gnova cjasa sarà prontada? I lavòrs son scomenzàs da la impresa di costruzion dal Val-di Tomasin il 26 di novembar e si spera che saràn finis par un an.*

*Cemût vignarà clamada la Cjasa Parochial da nestra comunitât? Puartarà il nom di «pre Pieri Mosetti», il bon plevan da la glesia di S. Zorz e decan di Lucinis. Lui l'è vignût plevan la zornada 11 dal mes di luj da l'an 1920: il pais jera distrutt da la tremenda uera, ma la int jera tanta a spietalu dongia il grand arc, che puartava la scritta «Surge, tuum est decernere, nosque erimus tecum; confortare ed fac» (Jéviti su, l'è 'l to dovè di cjalà e di stabili, noaltris sarin cun te; cjapa 'l coragio e metiti a fâ»).*

*Pre Pieri in squasi 38 agns di vita pastoral a Lucinis l'è stat veramenti il ricostrutôr operativ e spiritual da la comunitât tal fâ e puartà al compiment la biela glesia parochial, la sala S. Zorz e la cjasa canonica, ma soradutt par jessi stat il bon pari e pastor dal popul di Dio ne lis celebrazions liturgichis, ne la predicazion, nel catechisim, ne la formazion de lis associazions, ne l'incuintri cu lis fameis, cui malas, cui puars, mostrand simpri un grand zelo e tant amôr par duc'.*

*Mi auguri di podè cjatasi insieme a fa fiesta par quand che sarà finida la «Cjasa Parochial Pre Pieri Mosetti» e par discreala cun dutt il pais e la buna int di Lucinis.*

**'I vuestri plevan don Silvano**

## Vicende storiche Il centro civico

Il giorno 16 dicembre 1984, giusto un anno fa, veniva inaugurato, alla presenza di molte autorità e di una gran folla di lucinichesi, il Centro Civico di Lucinico, situato nell'ex palazzo municipale di piazza San Giorgio.

Questo fatto ha costituito per il bell'edificio una specie di ritorno alle origini, in quanto esso, un tempo Municipio, è venuto così a riassumere il ruolo di «centro» della vita amministrativa, sociale e associativa del paese.

Nell'arco di tempo di circa sessant'anni passati dalla sua edificazione ad oggi l'ex municipio ha avuto però anche altre significative utilizzazioni, tanto da costituire in qualche modo una testimonianza visibile delle vicende e delle trasformazioni subite dalla nostra comunità paesana nel recente passato.

Partendo da questa considerazione, cercheremo ora brevemente di delineare la storia di quello che ormai è comunemente chiamato «Centro Civico».

Nell'area dove esso sorge esisteva già un edificio, anche se disposto in un altro modo, sin dai tempi in cui furono istituiti i libri catastali da parte di Maria Teresa d'Austria; da questi si apprende che verso la metà del '700 ne era proprietaria una certa Dorotea Coos di Lucinico. Con successivi passaggi di proprietà si giunse alla metà del 1800, e precisamente al 1868, quando gli eredi di Giuseppe Bressan, sindaco del paese, morto nel 1860, cedettero l'area e l'edificio al



La palazzina Municipale in una foto degli anni 30 quando ospitava l'Asilo.

Comune di Lucinico per un valore di 1300 fiorini. Il Comune, che aveva la sua sede accanto alla chiesa, utilizzò l'edificio appena acquistato come casa d'affitto.

Dopo la Prima Guerra Mondiale (che aveva provocato la distruzione completa del paese) negli anni '23-'24, l'Amministrazione comunale lucinichese di allora fece erigere la nuova sede comunale non più sui ruderi della precedente, accanto alla chiesa, ma in piazza, nell'ex fondo del vecchio sindaco Bressan.

In alto, sulla facciata del nuovo edificio fu fatto scolpire nella pietra lo stemma comunale, tuttora visibile.

Con l'aggregazione del comune di Lucinico a Gorizia venne a mancare per la palazzina lo scopo per il quale era stata costruita, e così, non più Municipio, essa ospitò dapprima per qualche tempo l'ufficio postale, la Cassa Rurale, la stazione dei carabinieri (che sul retro avevano anche realizzato una piccola prigione) e fu anche Casa del Fascio; poi, nel 1927, ad opera del Comune di Gorizia in collaborazione con l'ONAIR (Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta) fu istituito nell'ex sede municipale un asilo infantile intitolato alla Duchessa d'Aosta, che lo inaugurò il 1° luglio 1927. Questo asilo accolse molte generazioni di lucinichesi, che vi ebbero il primo impatto con l'istituzione scolastica.

Poi venne la Seconda Guerra Mondiale, che portò in paese soldati di vari eserciti: italiani, tedeschi, fascisti, cetnici, americani, inglesi... Per varie ragioni connesse appunto con la guerra alcune famiglie di Lucinico vennero sfrattate dalle loro abitazioni ed alloggiate provvisoriamente nell'asilo di piazza San Giorgio. Erano in tutto cinque: la famiglia Grattoni, proveniente dall'ex ACFIL, la famiglia Antonaci, la famiglia Vidoz,

che aveva abitato l'alloggio annesso al cimitero, e le famiglie Sinsig e Zolia.

Per qualche anno l'ex municipio ospitò anche alcune classi della scuola elementare, che non potevano trovar posto nel vecchio edificio di via Udine.

Poi la situazione in paese si normalizzò e la palazzina tornò ad essere soltanto Asilo infantile. Qualcosa però aveva perso a causa della guerra: il nome «Duchessa d'Aosta» a cui, in origine, era stato intitolato.

Passarono gli anni e nel 1956 l'asilo si trasferì nella nuova sede di via Perco, più moderna e, soprattutto, più funzionale; l'ex municipio ospitò allora la «Scuola secondaria statale di Avviamento professionale a tipo agrario e industriale femminile» che già esisteva in paese e che era diretta dal prof. Armenante.

Con la riforma della scuola secondaria inferiore e l'istituzione della scuola media unificata, a partire dall'anno scolastico 1963-64 l'ex municipio (ormai diventato anche ex asilo ed ex avviamento agrario) diventò sede della Scuola media statale di Lucinico, intitolata il 9 giugno 1968 al compaesano pittore e restauratore Leopoldo Perco.

Nel 1980, realizzata ad opera del Comune di Gorizia la nuova moderna sede di via Romana, la Scuola media «L. Perco» vi si trasferì.

Si pose allora il problema di dare all'edificio di piazza S. Giorgio una nuova destinazione.

Dopo averci pensato su a lungo, su sollecitazione di varie forze rappresentative del nostro paese, il Comune di Gorizia decise di ristrutturare completamente l'ex palazzina municipale per farne un centro d'aggregazione della comunità locale.

Nacque così il Centro Civico.

**Mario Perco**



La gnova costruzion in un disegno dal prof. Silvano Bevilacqua.

## Relazione tecnica sulla casa parrocchiale

La Parrocchia di S. Giorgio di Lucinico svolge molteplici attività che spaziano dalle attività pastorali, alle attività culturali, sportive e ricreative nonché assistenziali.

In considerazione di tali molteplici ed impegnative attività ed alla ristrettezza degli ambienti disponibili, si è ritenuto necessario ed opportuno progettare un fabbricato nuovo per ospitare le varie iniziative che fioriscono in parrocchia e consentire la pluralità degli impieghi dei vari vani previsti in detto fabbricato.

Il nuovo fabbricato avrà una superficie di circa mq 230 al piano primo e circa mq 190 al piano terreno.

Al piano terreno verranno ricavati n. 1 locale ad uso deposito, n. 1 locale ad uso sala giochi, il vano scala, n. 2 sale studio per l'accesso delle quali si prevede l'abbattimento delle barriere architettoniche, la centrale termica ed un servizio accessibile dall'esterno, al piano primo verranno ricavate n. 3 sale per riunioni e convegni, con i relativi servizi.

Nello scantinato della superficie di circa mq 190, si prevedono n. 4 locali di varie dimensioni, ventilati con bocche da lupo opportunamente collocate.

Per un notevole risparmio energetico si prevede un adeguato isolamento termico delle varie sale e dei vari piani dell'edificio, in modo da poter riscaldare solamente i locali utilizzati, anche una sola sala, senza avere dispersioni di calore. I vari vani verranno riscaldati autonomamente. Adiacente al fabbricato si prevede la costruzione di una tettoia aperta di circa mq 32, per le attività all'aperto ed un corpo di fabbrica di circa mq 64 che verrà destinato a spogliatoi e servizio per le squadre di calcio che potranno giocare sul nuovo campo di misure ridotte, per ragazzi, in costruzione in prossimità al fabbricato in argomento.

Considerato che è anche in progetto l'adeguamento alle norme di sicurezza della sala cinematografica e quindi la sala potrà ritornare agibile, il complesso per le attività parrocchiali della Parrocchia di Lucinico potrà avere uno sviluppo impensato ed è questo l'augurio dovuto e meritato per don Silvano Piani che ha avuto tanto coraggio e tanta costanza nel perseguire tenacemente le mete che sono in corso di realizzazione.

geom. Daniele Jug



Una immagine della prima classe elementare, ospitata nella Palazzina Municipale del 1946.

## Le elezioni amministrative

Il 12 maggio di quest'anno 1985 nel Comune di Gorizia, come in buona parte d'Italia, si sono svolte le elezioni amministrative: sono stati rinnovati sia il Consiglio comunale che i vari Consigli circoscrizionali, tra cui quello di Lucinico.

I neo-eletti amministratori resteranno in carica per un quinquennio, cioè fino al 1990.

A Lucinico, per il Consiglio comunale sono stati eletti: Erminio Tuzzi, Silvano Polmonari e Mario Sdraulig per la Democrazia Cristiana ed Enzo Bucovini per il Partito Comunista. Di essi, Mario Sdraulig è al primo incarico, mentre Erminio Tuzzi e Silvano Polmonari sono consiglieri per la quarta volta ed Enzo Bucovini per la seconda volta.

Nel precedente quinquennio Lucinico aveva solo tre rappresentanti in Comune, ora ne ha quattro.

Il consiglio Circostrizionale rinnovato è formato dalle seguenti persone

Per la D.C.:

Mario Perco, Santo Rizzo, Laura Galbato, Livio Vidoz, Valerio Brotto, Giovanni Petterin, Giorgio Grion

Per il P.C.I.:

Bianca Marega Vidoz, Luigi Franco

Per il P.S.D.I.:

Ezio Bernardotto

Per il P.S.I.:

Ervino Scorianz

Per il M.S.I.-D.N.:

Giuliano Tuntar

Rispetto al precedente Consiglio la D.C. ha aumentato il numero dei suoi rappresentanti che sono passati da sei a sette, la rappresentanza del P.S.D.I. è diminuita di un'unità passando da due membri a uno.

Il nuovo Consiglio circoscrizionale ha eletto presidente il m. Mario Perco, che aveva svolto tale compito anche nel precedente mandato.



La folta schiera di alunne che frequentarono la prima elementare nel Municipio nell'anno 1947.

## Lucinico oggi

### Il territorio

La Circostrizione o Quartiere di Lucinico si estende su un territorio di 1.204 ettari, che corrisponde quasi esattamente a quello del vecchio Comune di Lucinico.

Esso confina a nord con il Comune di San Floriano del Collio, a est con l'ex Comune catastale di Piedimone, a sud con i Comuni di Savogna e Farra d'Isonzo, a ovest con i Comuni di Farra, di Mossa e di San Floriano.

### La popolazione

A Lucinico vivono attualmente (i dati si riferiscono al 25 dicembre 1985) 3.678 persone, con una diminuzione rispetto all'anno precedente di 47 unità.

I maschi sono 1.726 (34 in meno); le femmine sono 1.952 (13 in meno). Dei maschi: i celibi sono 759, i coniugati 915; delle femmine: le nubili sono 711, le sposate 906.

I vedovi sono 45, le vedove 318. Vi sono inoltre 24 persone divorziate: 7 maschi e 17 femmine.

Le famiglie residenti sono in tutto 1.490 (23 in meno rispetto all'anno scorso).

485 nuclei familiari sono formati da una persona sola, 381 da due persone, 308 da tre persone e 247 da quattro persone. Vi sono due nuclei familiari formati da sette membri.

Dal punto di vista della professione esercitata, vi sono 570 capifamiglia che non lavorano (sono pensionati o disoccupati o giovani in cerca di prima occupazione o studenti o casalinghe ecc...); essi corrispondono al 18 per cento del totale. Seguono poi i capifamiglia impegnati in professioni amministrative: sono 199, pari al 13 per cento; quindi i capifamiglia che lavorano nell'edilizia o nell'impianistica: 148, pari al 10 per cento; seguono gli insegnanti e professionisti, che sono 100 pari al 7 per cento del totale; e così via.

Il settore di attività a cui si dedica il minor numero di capifamiglia è l'agricoltura con 51 persone, pari al 3,4 per cento del totale delle famiglie lucinichesi.

I capifamiglia residenti a Lucinico dalla nascita sono 681, mentre 687 risiedono in paese da più di dieci anni.

I capifamiglia che risiedono nel territorio del quartiere da meno di dieci anni sono in tutto 122. Dato questo che si spiega col fatto che la nuova zona residenziale del Peep è

sorta proprio in questi ultimi anni.

La nostra popolazione è formata da 684 persone che hanno meno di 18 anni, mentre 652 lucinichesi hanno più di 65 anni.

Tra di noi vivono la loro serena vecchiaia ben tredici ultranovantenni. I più anziani sono: la signora Oliva Feresin ved. Peteani, che il prossimo due aprile compirà 99 anni, e la signora Giulia Zanutelli ved. Perco, che compirà 99 anni un mese dopo, essendo nata il 3 maggio 1987.

Nel 1985 sono nati a Lucinico solo 16 bambini, 2 in meno dell'anno precedente. Ancora dieci anni fa la media dei nati era superiore ai cinquanta bambini all'anno.

Ecco l'andamento delle nascite negli ultimi quindici anni: nel 1971 sono nati 62 bambini

» 1972 » » 58 »
» 1973 » » 40 »
» 1974 » » 54 »
» 1975 » » 58 »
» 1976 » » 44 »
» 1977 » » 39 »
» 1978 » » 18 »
» 1979 » » 32 »
» 1980 » » 34 »
» 1981 » » 21 »
» 1982 » » 17 »
» 1983 » » 21 »
» 1984 » » 18 »
» 1985 » » 16 »

Altri dati riguardano le case.

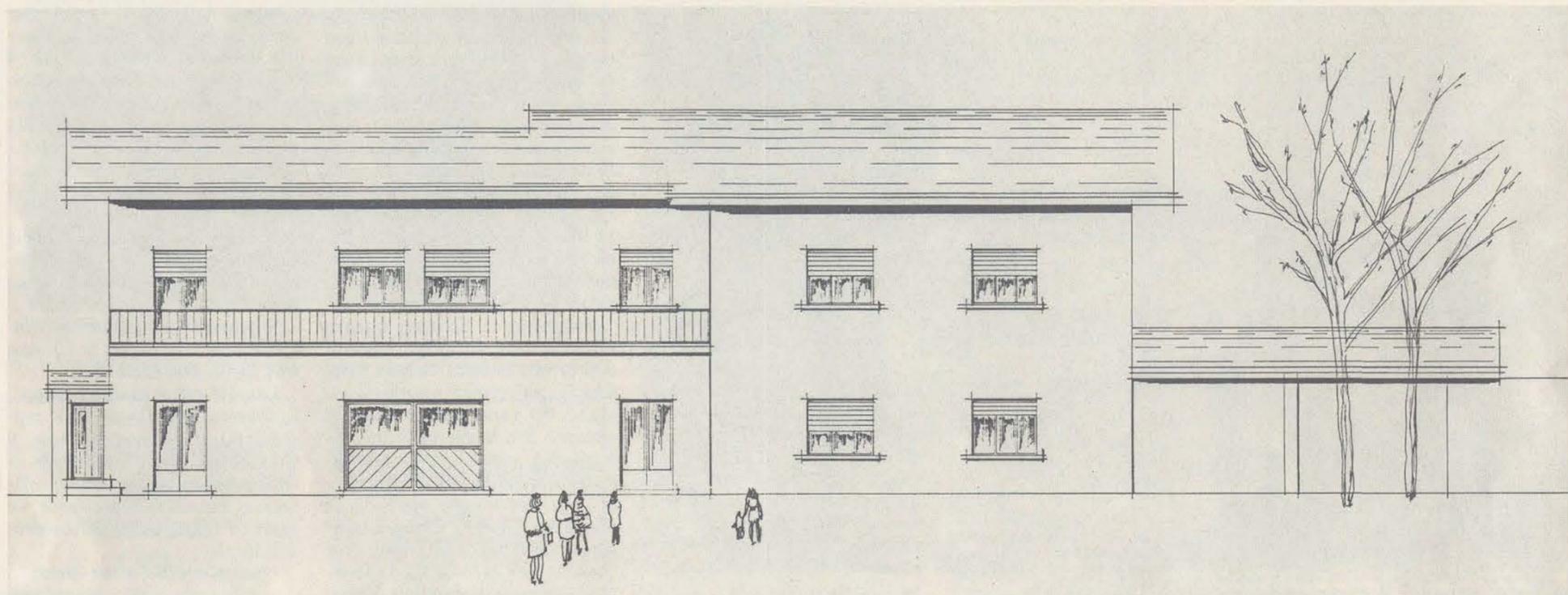
A Lucinico ci sono in tutto 1251 abitazioni; di esse 809, pari al 64 per cento, sono di proprietà. Ci sono anche 93 abitazioni non occupate. Di tutte le abitazioni esistenti in paese ben 850, corrispondenti al 68 per cento, sono state costruite dopo la seconda guerra mondiale, cioè dopo il 1945. Ogni abitazione, in media, è formata da 4,5 stanze. L'80 per cento è dotata di bagno.

La parte abitata di Lucinico, centro e periferia, è ricca di 40 nomi di vie o località: si va da vie densamente abitate come la via Licinio, in cui risiedono 540 persone, o come la via Udine, in cui ne risiedono 452, fino alla località Rupis, in cui hanno domicilio solo 2 persone.

Gardis'ciuta conta 70 abitanti, San Roc di Luzzinis 104 e la Campagna Bassa 106.

Per finire, tre dati storici di confronto. Nel 1827, cioè circa 150 anni fa, Lucinico contava 1.222 abitanti, raggruppati in 299 famiglie, che risiedevano in 171 case.

Mario Perco



# LILI MARLEN

Sul ciavéz dal país la ciasa di Turo veva tór di jê dopo amont dut un sberlâ di grîs, un zimîa di lusingnis, un saldo colâ di stelis da s'ciar-neta dal zil di avost. Si che Turo, quan'che 'l rivava tal país di sera si ciatava inzeât di chel lusoron da stradis ch'a' comedavin un fregul, judant, i pavêrs da stelis.

In chê sera di sagra, 'l era San Roc, al país 'l era un sflandôr cui luminûz picîaz a miars jenfra i mais e sui ramaz dai pidai. E chel vosâ da int, e chel sturnî da musica, chel disio, chel zavalêt a' vevin inciocât Turo e la sô femina Milinda butâz a crût ta chel davoî dal zito da ciasa sul ronc. Una volta al an, parâtri, lâ fûr di chê busa cussi bessola tal vert, dulâ che logavin cun fioi e nevôz, par viodi i paisans ingrumâz pa sagra 'a era un alc, guaisenò, par no fâsi ciapâ dal salvadi.

Chel blec sbighet di plaza al veva par monument un poz di piera cun tuna vecia pompa a roueda, 'zaromai ruzina. Gi faseva ombrena un morar plen di grispis e di cai. Tre batecui carampans restâz ali par meracul, un leamp tra 'l antic e 'l gnôf. Turo si visava dal so rimpinâsi di frut par chel morar, par una grampa di moris. Savôrs dismen-teâz.

Bandinis dutintôr dal breâr, al poz tal miez 'l era tanche al cûr da fiesta. Un frut paromp jenfra i 'zenô, Turo e la femina si gioldevin al spetacul sintâz di flanc da orchestra. 'L era un spass sintî li' cubiis a di monadis e ridi, viodilis sgurlâ, fâ motos tanche scimis, 'zovins e ancia vecios sicu ciavalâz maz bacana ta chê musica sberlona. Duc' i vôi inciantâz ta chê cojostra di int che

sudava e 'sedava sul breâr. Turo si sintiva menâ par trois lontans. I 'zovins di ué vivin di gionda, al pensava cialan'ju bie e vivarôs. E tai vôi grîs dai nevôz 'l indivinava ze che di biel al varês podût divignî anciamò tal mont che lôr vevin denant.

Imbissât tal furmiâr da int Turo al ciatava 'po, ta pausa, amis e compains di clas che nol viodeva 'za di mês e àins. Al país 'l era plen di gnovis: Jacun 'l era tal ospedal, 'Se-fon e Firmin a' erin muarz un in Australia e un in Merica, Vigi si veva rabaltât cul ciâr tornant cul fen da Cumugna, Valentin si veva s'cja-fojât tun mar di debiz par via dal 'zinar, Juchin 'l era daür a fâ un'altra ciasa pai fioi. E la lienda 'a era anciamò lungia, di contenz e di di-sperâz.

Dal baldachin da musica intant a' visavin di pesseâ a fâsi sot dal tabelon, che dopo un pâr di zîrs di valzer pai nonus a' varessin tacât a tirâ fûr i numars da tombula. «Scomenzin cun tun bal lent — al bardas'ciava al diretôr da fiesta al microfôn. — Un bal scrit par 'na fruta che di sigûr cumò je nona: si clamava Ramona...».

Chel non gi'nd'â rivadi a Turo come un pataf' ta orelis. Al sanc gi coreva a bugadis pa musa pituran' lu di rôs. Al ciâf gi lava a tocs vongo-lant tal platât di una ciasa in font dal borc, 'zaromai disfantada.

Al clarin al veva tacât di alt e la armonjga lu compagnava marcant al timp, dolz e planc come un agas-son che si poja suntuuna mitât di ser-foi. Turo si taponava, si strenzeva par fâsi pizzul, par no tradî l'emo-zion che nol rivava a tignî a brena. Chê 'notis gi sveavin al ricuart,

sbregant di gnôf la ciâr imbutida. Bernardina, milanta voltis pensada, 'a era devant di lui, tai vôi siarâz che travanavin 'l asphalt neri svualant lontan, sburtâz di una soneositât mostra, mai parada via dal dut. Tu-ro al coreva sfolmenât par stradutis che li' urtiis vevin taponât. E Bern-ardina devant, come un biel sun tornât.

Ciavei neris, coda bissona ju pa schena, Bernardina 'a era ta vois e ta speranza di duc' i 'zovins dal país. Duc' la orevin par un bal, vèla tai braz par un 'zîr, viodisila volopâ intôr tanche una pavea cu la cotula a pletis che si viarzeva come una rosa. Ma Turo nol saveva balâ. Al doveva contentâsi cui vôi stant in banda. Sturno, innamorât e 'zelôs la viode-va sgurletâ murbinôsâ di un braz in chel altri. E 'l pativa.

Al veva ancia provât a imparâsi qualchi pas di bal. Si trenava di bessol, cu la ciadrea tai braz, pro-vant tangos e onestep, ciantant nu-mars a timp tanche un pûr biât. Sô mari veva paura che al mateàs.

Turo nol veva orela piz e 'l lava fûr di timp. Dome 'na volta a'nd'â ciapât su Bernardina par balâ sul breâr. Si'nd'â inzopedât, imber-deât, gi'nd'â pestadi i pîs: un fiasco. Duc' i progéz su pal stec, dut a fuc'. Bernardina veva savût fâ una ridada parsora. A'nd'an ridût in doi. Ma la fantata si veva nacuart che chel a-môr 'l era font e veva azzetât di fâsi compagnâ a ciasa.

Tal timp di uera al bal 'l era im-proibît. Ma ta sabidis e ta domenis, nonostant al befêl, i 'zovins si ciata- vin tal bearz di barba Bepo che 'l veva al puartin di modôns. Un viu- lin, una armoniga e qualchi volta al sgreseâ di un fonografo a susta ch'al lassava induvinâ la musica di cul pîrsir.

In chê gnot di uera, cul oscura-ment, Turo al tocjava li' stelis cul dêi di podê meti un braz tór da vita di Bernardina. Ta chel zidinôr penz, ta chel scûr cialin dal zil segnât dai ôrs da lindis e dai ciapiei dai pidai, tun sprafun di agassis e di fen pena seât, Turo a'nd'â ciapât la prima bussada da sô vita. E una seconda qualchi pàs plui in là, sot dal pujûl da ciasa di Bernardina. Jê era s'ciampada come un folc, e lui 'l era restât inmatunît, come se l' regâl gi stês 'ciamò ta mans. Incocalît, in-mobil tal miez dal bearz nol saveva se metisi a saltâ o stâ a spietâ la veretât, che chel moment al podeva jessi dome un sun. Dal barcon Bern-ardina lu mandava via cun mil mo-tos, che diuardi si vessin sveât i doi vecios...

Nol era un sun, ma al stava par doventâ. Tal doman Turo al veva ciatât la cartulina da clamada. Una peula chel dovê lâ via pena imbasti-da la biela stagion dal amôr. Chê malandreta uera! Sô mari lu suppli-cava di lâ a preâ la Madona di Bar-bana, par fâsi protezi, par podê tor-na. La sfilza dai copâz sul front african 'a era 'za lungia.

Lât par ubidî sô mari, Turo nol crodeva ai soi vôi quan'che dal s'ce-lâr di un dai ciârs che partivin par Bielvedê si'nd'â sintût clamâ don-gia. Bernardina lu veva olmât da l'anda ta lûs smavida dal cricâ di. I fantâz a'nd'an podût strenzisi li' mans par dut al viaz. Turo la preava di spietâlu, che la uera sarês finuda in curt.



...Bernardina 'a era ta vois e ta speranza di duc' i 'zovins dal país.

Su la barcia no fasevin che cialâ-si. Tal prin rai di soreli i vôi di Bernardina a' vevin ciapât al colôr dal mâr. Chê di Turo vongolavin pa l'aga fin a piardisi svualant cui cocai daür un sturno fastidiâ sul dulâ che lu varessin mandât, un cruzziâsi su la fedeltât di Bernardina pa malan-dreta smara ch'a veva di balâ.

Finît sui Balcans, Turo 'l è stât brincât dai Todescs sul rabalton. Cun tun treno di bestean 'l è rivât tuna zitât che 'l veva dome sintût inomenâ: Hannover. Là gi vevin diti ancia che se 'l orevia lâ cun lôr lu varessin tratât ben e mandât in Ita-lia. Gi vevin prometudi di mangiâ fin avonda e la slissa ingrumada, par viaz e dopo, gi stropava al zarveli. Plui fuarta anciamò 'a era la dibisu-gna di Bernardina. Ma se varessia dît a viodilu cu la montura di todesc?

Doi amis furlans lu'nd'an fat tor-nâ in sé. Cussi Turo a'nd'â passât chei mês senza fin dal '44 e dal '45 tuna fabrica di polvar par sclopa. Chel timp d'imprin gi someava inso-puartabil, ma planc planc si veva fat mancul grevi. Quan'che dai rumôrs che volopavin pal ajar si capiva che la uera 'a era par ciavez, la smara di tornâ si veva fat penza pardabon e Turo nol faseva che bramâ al mo-ment.

Tal país intant i Todescs si pront-avin a mocâsila. I partigians vevin 'zaromai ocupât i cueis e dal splan si sintiva al tonâ dai canons inglês e merecâns. Tal país 'l era rivât ancia un comissari che tal batibui dal finâl da uera al varês dovût drezzâ li' robis secont un proget forest che ai plui gi lava di stuart. 'L era un biscar ciamò cul pèl mat che, senza batais di bosc tal passât, 'l era per-suadût, caghiti pulitic, di vè 'na part ta storia; insumis un on sbaliât pal compit che gi vevin dadi. E al sarês

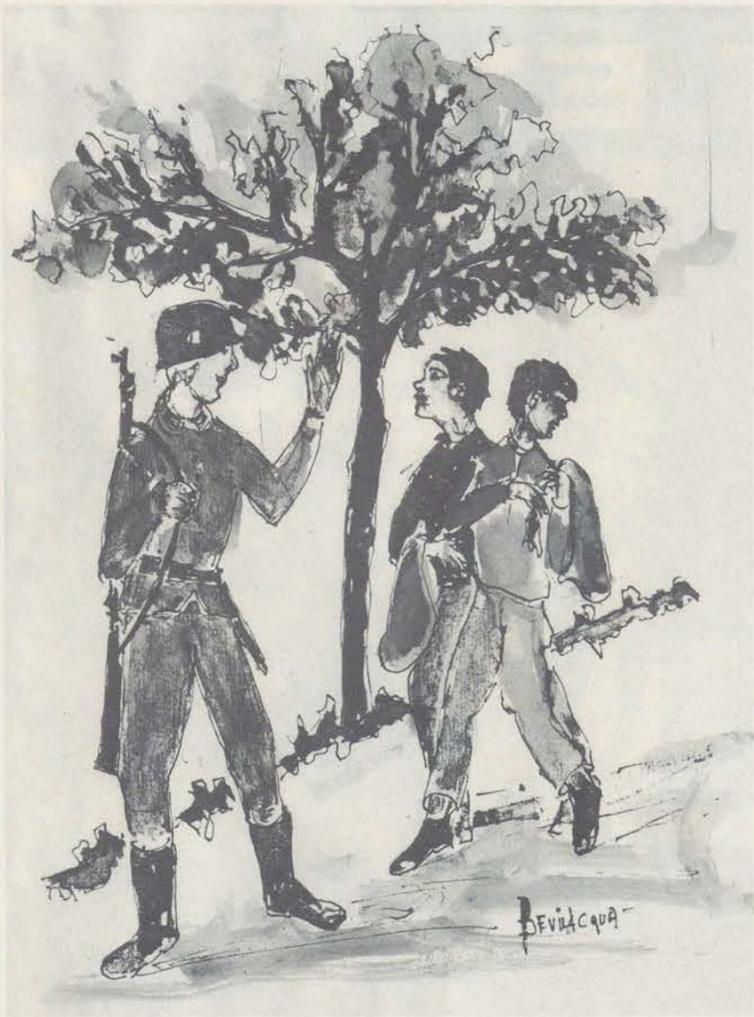
stat lui a incrosâ al distin di Bernar-dina. E ancia chel di Turo. Lui cun tun befêl parturît ta melonaria sen-za sâl.

Chê stessa di dal so tornâ da pri-sunia, sot gespui, Turo 'l è lât ca di Bernardina. Lu cruzziava un madon mareôs ta l'anima; al nasava un alc di brut che 'l invelenava 'l ajar. Bern-ardina 'a era tal curtif e Turo la veva olmada tal prin cuc. E 'za si bonava content di ciatâla, quan'che jê incrosant i vôi di lui je s'ciampada di sburida, come 'na saeta, e 'nd'â siarât al clostri. Restât di plomp, dismusât, Turo no si dava reson dal parzê. 'L era un alc di ledrôs tai vôi da fantata. E 'l scrupulava su chei ciavei platâz sot dal fazzolet 'zal. Chel fregul di pinia che si viodeva 'a era tanche un blec di ciamp maltaz-zât di una falz cui dinc'. Ta chê suarza 'zala la musa smagrida 'a veva una plea sbilfa di no cognossi plui.

La scoreada a man ledrosa lu'nd'â fat voltâ strada. Nol era propi di domandâ reson. Par un fregul nol è lât a sbati a sessacûl cuntra Pieri, al so ami, che nol saveva di vèsi intopât in Turo e che viodin'lu tornât gi'nd'â fat fiesta. Turo lu cialava disperât, li li par petâ un ton o par sclopâ tuna vajuda. Al copari gi bateva la man su la copa par dâi confuart. Ma chel clostri tal zarveli, dolôr e fûtar dutun, nol si disfantava. Finalmentri si à disgrupât, sgre-seant, la vôs grucia: «Dimi la vere-tât, Pieri, no vè dül...» «La veretât je bruta — 'l à rispuindut pront e sanzir Pieri e lu cialava cun tuna voglonada che lu taponava dut —. La'nd'an cozzonada. Si messedava cui Todescs, forsi una cueta par qualchi Hans. Ma no'nd'â fat dal mal, che sepi jo. Forsit a'nd'â ancia judât plui di un a disberdeâsi di qual-



Tal timp di uera al bal 'l era improibît. Ma ta sabidis e ta domenis, nonostant al befêl, i 'zovins si ciatavin...



Si messedava cui Todescs, forsi una cueta par qualchi Hans...

chi brut intric. A'nd'an dadi ancia una nomenanza, par cojonâla: Lili Marlene...». Un zito tiribil. Turo al veva i vôi par tiara, ma svualavin pal zondar. «Nol è just, nol è just... — a'nd'à zontât Pieri e l'tornava pal so troi tulugnant mareôs. — Una carognada!...».

Intopât in so pari poci 'zornadis dopo, Turo 'l à savût che Bernardina 'a era lada a fâsi dismenteâ lontan, inglutida dal mâr, forsit ca di qualchi barba in Argentina. Al vieli al cloteava tan'che un piruzzar senza lidriis, duta la sô burbanza 'a era lada in nuja, chei vôi di furbacioc che vevin tant zimiât pal gust di cioli pal floc a' erin sglonfs di agrimis. «'A era una buna fruta — a'nd'à inviât cussì il discors, ma li' peraulis si sbregavin tai sangluz —, ti oreva ben, sâtu. Ze ca 'l è stât no savin nancia nô. Forsit nome inzeada di un lamp di soreli todesc, chel diambar! Una sbandada di fruz... Jo no

mi soi intrigât ta uestri' robis. Ma uè uei diti che ancia jo e la mè cristiana ti vin spietât: spietavin el to tornâ come chel di un fi». Plet, ingrisgnût sot di chê scrassigna scanada di vieli lât a rondulis tuna bruta di, si'nd'à inviât banda ciasa strissinant la giamba dura e sujant cul fazzolet i vôi inturguliz dal marum.

Una siemana dopo gi'in' à sclopadi 'na vena tal ciâf. Sdramassât in 'zenoglon sot chel grant frêt a'nd'à 'zemût darpant cu li' mans par ziri un ultin fruzzon di vita e no si'nd'à jevât plui, crevât dal crepacûr e diliberât. Tre boz luncs di ciampana a'nd'an sparnizzât la gnova pal paîs. Dome Turo no'nd'à domandât cui che 'l era muart. Lu veva saludât come un che al lava banda al zimite-ri a polsâ, massa strac par vivi.

Al vieli 'l era stât sapulît la di di San 'Zuan. E in chei dîs dal quarantazine, a uera finida, si onzevin li' armis tal platât. Si stava prontant

un batût tra fradis che par bontât di Diu si'nd'à distudât prin di scomenzâ. La quistion dai cunfins si veva tignût un fregul plui a larc di chenti e al ticâsi tra granc' al ciapava un volt di chei che metevin su la taula la granda muraia di jevât e di amont, spartint al globo in doi. Li armis a' son tornadis a inruzini ta tiara; o 'nd'an ciapât la strada dindulâ ch'a erin rivadis. Dome Lili Marlene no je tornada indaûr, nancia par un mandî cun tun clup di tiara ta fuessa di so pari.

La armoniga e 'l clarin a' vevin finût «Ramona» di un piez. Milinda pocava Turo pal braz. 'A era 'za la tiarza volta. «I fruz a'nd'an la sosse-daria, jê ora di lâ Turo». «Anin ciasa nonu — lu suplicava al frut plui grant ciapan'lu a brazzacuel —. Mi sintitu, nonu?». I rivocs di quaranta ains indaûr a' plombavin massa crûz tal lusôr da sagra. Turo nol veva peraulis. «Tu sês zidin — insisteva Milinda jesulant dolza —. No stastu ben?». «No, no — a'nd'à pesseât a rispuindi anciamò lontan e incocalît —. A mi ciapa la sun ancia a mi. E allora anin». Parât ju al vin in copa si'nd'à jevât issofat. Tal sgurlâ di chê tazza ju pal gargat Milinda si'nd'à intajât di alc ch'al doveva passâgi pa cucuruzza, ma a'nd'à savût tasê.

Nonu, nona e nevôz a' lavin planc planc banda ciasa tignin' si duc' par man. Sota da la luna la ciasa di Turo someava una tacia nera d'ingiustri. Un vèl lizêr di bruma al taponava una mitât di meniga 'za buna di seâ. La tiara si distirava inneada ta chê pâs fin sui ôrs dal orizzont. Pizzuli' bugadis di tramontana a' puartavin di rivoc al sberlâ da armoniga ta gnot. Chê armoniga foropava al cûr di Turo cun curtissadis di marum e ciarezzi' dolzis. Al veva una gran pressa di siarâ i vôi stracs che gi brusavin. Tal doman, bonada la buligada, al varês azzetât miôr al soreli ch'al vigniva a inluminâ al ben di chê sô ciasa e 'l amor di chê famea chê 'l si veva creât ciapant chê altra banda da crosada da vita. Ma in chê sera, tal zidinôr cialin da ciasa sot dai ronc, al veva dibisugna di tornâ tal scosain dal cûr par insumiâ al timp piardût.

Celso Macor

(Questo racconto inedito fa parte della raccolta «Rauês di conti' furlanis tal fevelâ dal Gurizzan» che l'Autore pubblicherà nel 1986).



...al ben di chê sô ciasa e l'amôr di chê famea che 'l veva creât ciapant chê altra banda da crosada da vita.

## A Lucinico...



Licio Bregant si esibisce nella serata friulana alla memoria di Dino Virgili.



Ricordati i 100 anni della nascita di Giovanni Lorenzoni, parla il prof. Sgubin.



Un momento della mostra fotografica di Livio Perco.



Il coro Orpheus di Vratsa - Bulgaria ospite della «Coral di Lucinis».



I danzerini di Lucinico rappresentano l'Italia al IV festival mondiale del folclore svoltosi a Drummondville nel Canada.

CARTOLIBRERIA

**CUMAR MARIA**

34070 LUCINICO - GORIZIA

DROGHERIA

**Sclauzero Aldo**

LUCINICO (GO) - Via Sartorio, 1

**FURLAN IGINO**

CHINCAGLIERIE  
MERCERIE  
CASALINGHI

LUCINICO - GORIZIA

Piazza S. Giorgio, 24 - Tel. 390185

# Ricordo di un novantenne - 24 maggio 1915

«Infandum jubes... dolorem!» (Virg. Eneide, II)

E quello il giorno fatale dello scoppio della guerra «Italia-Austria». Fatale perché poi costò migliaia e migliaia di vittime innocenti. Di un tanto scrivo su invito del Rev. do Don Silvano Piani, evocando ricordi dolenti e mai spenti.

Mio padre per ragioni di studio per i figli, aveva portato la famiglia da Ronchi a Gorizia, acquistando all'uo- po una bella villa nell'allora via di Strazig, 48. Io avevo allora 20 anni ed ero stato dichiarato inabile al servizio militare. Ero irredentista e desideravo ardentemente l'avvento dell'Italia; irredentismo proveniente dallo studio, al ginnasio (liceo), della storia e letteratura italiana. Nelle «popolari» ora «elementari», ero stato invece un fervente austriacante.

A Gorizia la maggior parte della popolazione era conscia dell'inevitabilità della guerra, tuttavia si considerava allora che gli italiani sarebbero venuti come ad una passeggiata, essendo ben misere le truppe austriache qui dislocate. E ciò sarebbe avvenuto, se gli italiani non avessero tergiversato, avanzando con esasperante cautela, vedendo dappertutto spie, che non esistevano, ed accusando specialmente i preti, tanto buoni e leali e quasi tutti internandoli, con trattamenti talvolta ignominiosi e crudeli.

Tanto erano male informati da gente malevola!

Tale lentezza nell'avanzare diede modo all'Austria di mandare rinforzi d'ogni sorta e così apporre terribile resistenza.

Comunque in quella domenica di Pentecoste, noi e molti cittadini, dopo la Santa Messa in Duomo, eravamo andati sulle sponde dell'Isonzo ad assistere allo scoppio delle granate italiane nel fiume, dove sollevavano colonne d'acqua, con, per noi, puerile divertimento.

Eravamo convinti che da parte italiana non si sarebbe sparato sulla città per non uccidere noi «fratelli italiani»! Presso la nostra casa erano stati installati cannoni detti da «150» e noi s'andava vicino ad assistere agli spari verso il monte «Calvario».

Tanta era la nostra imprudenza! Un giorno la rischiai «bella»: ero andato sulla collina adiacente e là stiracchiavo le braccia. Mi videro da lontano due gendarmi ed io pensai subito, che si sarebbero detti, che facevo dei segnali agli Italiani verso Oslavia. Mi affrettai a nascondere in una fessura d'un muro un mio diario compromettente.

Difatti essi vennero ad interrogarmi ed io dissi che facevo della ginnastica. Per fortuna si persuasero e mi lasciarono in pace.

Ma la situazione divenne ben presto minacciosa e insostenibile, perché nei pressi cominciavano a fischiare gli «shrapnel» e così dalle pallottole, in essi contenute venne



Nel 70° della profuganza pellegrinaggio nel cimitero di Wagna in Stiria.

ferito un sarto detto «Skerk» che lavorava per noi ed una donna uccisa davanti al portone d'entrata.

Non si doveva uscire, se non a grande rischio e lo si doveva fare per rifornirci di viveri. Osservo ancora che le armi (fucile da caccia) le avevamo nascoste sotto il pavimento al 1° piano, che se trovate, ci avrebbero condotto alla fucilazione.

Dopo la guerra le consegnammo alle Autorità Italiane e più non si videro. Altri oggetti, sotterrati a pianoterra potevamo poi recuperare, specialmente un «Cristo dolente» (statuina) già di mio prozio Don Andrea Furlani, che possiede ancora! Essendo dunque la villa nostra ai margini della città verso Strazig, era diventata pericolosissima e pensavamo che più colà non si poteva rimanere.

Mio padre allora decise di cercare un alloggio nel centro della città e lo trovò nell'allora Corso Francesco Giuseppe I, N. 25, un palazzo che possedeva un'enorme cantina, dove poter rifugiarsi.

Siccome possedevo un cavallino e relativo veicolo, trasportammo i mobili più necessari, lasciando il resto in abbandono; per sempre poi perduti.

La signora Bras, della quale era il palazzo, ci concesse il pianterreno.

E là trascorremmo delle giornate «pacifiche», «allietate» (si fa per dire) dal continuo spaventoso rumore dei combattenti sul Calvario e mi ricordo che si saliva in soffitta, guardando col binocolo quel monte, dove i cadaveri abbondavano.

Ben poco si riusciva a vedere, così da lontano, soltanto il fumo degli scoppi delle granate.

Qualche granata scoppiava sì nelle vicinanze, anzi una mi svegliò una mattina, perché aveva divelto un pilastro in pietra del portone d'entrata.

Intanto Gorizia era diventata quasi deserta, perché la maggioranza degli abitanti era fuggita nell'interno dell'Austria. Noi invece, imperterriti, si rimaneva nella speranza che con l'arrivare degli Italiani, almeno ci si sarebbe liberati dall'incombente pe-

ricolo di morte. Illusione, null'altro che illusione, che sarebbe poi stata pagata ben cara!

Intanto ci si intratteneva con la vicina famiglia di Enrico Bombig (fratello del Podestà internato dall'Austria), sordo e quasi cieco, sua moglie e le figlie Mariucci ed Ada, fortemente partitanti per l'Italia e si era imprudenti nei nostri discorsi, dovendo gridare per farsi udire da lui.

Venne poi da Trieste, il mio amico Carlo conte Mistruzzi, che voleva aspettare la venuta degli Italiani; si esponeva con noi al pericolo delle granate ed a quello politico, sempre parlando imprudentemente. Poi egli ritornò a Trieste, cadendo la speranza del sollecito arrivo degli Italiani.

Intanto e sempre con spavalda imprudenza ci si recava, io e gli amici Fontanin (futuro medico), Braulin ed uno che non ricordo, in qualche osteria a chiacchierare sulla situazione guerresca ed una sera rischiamo di essere colpiti dalle palle di fucile, provenienti dal Calvario. Vennero poi da noi tre anziani contadini di Ronchi, che di due mi ricordo: Giacomo Scochet ed Antonio Simsig, che a maggio erano stati costretti a portare gli armenti sul Carso e non sapevano ora che cosa fare. Si dava loro da mangiare.

Altri particolari sarebbe troppo lungo raccontare, al di fuori forse, che dovetti recarmi ad Aidussina per una nuova leva militare e nuovamente fui scartato, grazie a Dio! Così si viveva dunque nell'imperversante terrore, attendendo gli Italiani, che invano si dissanguavano sul Calvario, sul S. Michele ecc.

Finora erano cadute poche granate nel centro cittadino, ma un brutto giorno, nel novembre 1915, sapendo gli Italiani, che i cannoni austriaci erano dislocati in città, si decisero di bombardare la città stessa.

Era il giorno 24 novembre 1915, ed io avendo stretta amicizia con due soldati triestini, che fungevano da stallieri in un edificio poco lontano, mi recai da loro e raccomandai ad uno di essi (si chiamava Elio Denegri) di procurarmi un paio di scarpe militari.

Era mezzogiorno e perciò presi la via del ritorno contemplando, non senza raccapriccio, una granata enorme da «280», che giaceva inesplosa nel cortile.

Ma a metà del mio cammino, pensai che una «novella raccomandazione per il «paio di scarpe» sarebbe stata utile.

Ritornai quindi dai triestini ed ora, scrivendo queste righe, se sono vivente ancora, lo debbo a quel «paio di scarpe», che appena svoltato, in quell'istante, udii l'urlo tremendo di un'enorme granata in arrivo ed il susseguente scoppio.

Diradatosi il fumo, che aveva invaso il cortile, vidi esterrefatto, che la casa dove risiedevano i miei cari, era spaccata dall'alto al basso e dov'era la cucina, non c'era altro che un'enorme mucchio di macerie.

Mi avvicinai e la prima che incontrai fu mia madre, nera di fumo, ed il cagnolino.

Per piccola fortuna il tetto del vano-cucina era soltanto sbandato obliquamente e così si salvarono mio padre, i miei fratelli e sorella Giuseppe, Roberto e Maria.

Mancavano Anna (anni 11) ed Andrea (anni 9); erano morti sepolti dalle macerie, perché in quell'istante erano saliti dalla cantina alla cucina. (Mio fratello Antonio era invece prigioniero in Russia).

Dal comando militare vennero allora mandati i cosiddetti lavoratori (Arbeiterabteilung), che faticarono fino a tarda notte in mia presenza, per scoprire i morti, che poi da un furgone, in bara di zinco, vennero portati al cimitero (traslocati poi più tardi a Ronchi nella tomba di famiglia).

Il nostro stato d'animo è difficilmente descrivibile, e non sono in grado di farlo a distanza di tanti anni.

Aggiungo un particolare: c'erano dei denari in uno sgabello ed il comandante voleva averli in consegna; protestai in tedesco e mi recai al Comando, il quale dispose di consegnarmeli.

Trasportati i mobili, dormimmo per parecchie notti in cantina. Poi mio padre, che conosceva il conte Gandini, Commissario al Comune, da lui si recò e poté avere il permesso eccezionale di trasferirci a Trieste, anziché a Wagna.

Così dopo alcuni giorni, con il nostro cavallino e veicolo, partimmo per «Vociadraga» e di là col treno arrivammo a Trieste, dove trovammo buona accoglienza presso parenti e poi un'abitazione. Dove poi sia andato a finire il cavallino ed il veicolo, lasciati in consegna al buon triestino Elio Denegri, non l'ho mai saputo, né ho saputo come si salvarono Scochet, Simsig (ferito) e compagno.

Così quelle drammatiche giornate...

Concludendo, più tardi, a Trieste dovetti di nuovo sottopormi a leva militare e dichiarato abile, partire per la Stiria, accompagnato dal mio caro amico Luciano Delmarco, che era stato in licenza.

Dopo essere stato a Voitsberg nel «Ladwehr S», passai a Graz alla scuola allievi ufficiali, poi dalla «Schreiberreserve» (riserva degli scrivani) alla stazione ferroviaria di Assling (Jesenice) per un anno ed infine a Leibnitz (ancora scuola ufficiali), da dove andavo ogni sera al campo profughi di Wagna, a cenare presso un'amica famiglia goriziana (ricordo specialmente la carissima e generosa Amelia Martellani). Sopravvenuta la dissoluzione dell'Austria, il comando militare stesso ci invitò a ritornarcene a casa.

Partimmo (ricordo l'amico Emanuele Pacovich di Montona) ed arrivammo a Trieste il 2 novembre 1918, trovando la città interamente ammantata nel tricolore italiano, prima ancora che fossero arrivati gli Italiani!

Assistetti all'arrivo delle navi italiane il 3 novembre 1918. L'entusiasmo fu allora tale, che mai ne ho veduto uno di simile, né mai ne vedrò!

Incomparabile, sfolgorante, trascinate, commovente; non v'è aggettivo che possa descrivere degnamente l'accoglienza trionfale, che Trieste offrì all'Italia in quei giorni, né l'euforia che la città visse. Così dappertutto, da Gorizia all'Istria, fino a Zara ed anche a Fiume.

L'amore per l'Italia ci aveva presi, non si ragionava più, s'era contagiati da quell'amore, che ci aveva sconvolto l'animo!...

Ahimè poi quanto mal ricambiato ed incompreso!...

Tuttavia quell'amore permene sempre nel nostro animo ed oggi noi ancora gridiamo: «Viva l'Italia» di Cristo Re!

Francesco Furlani  
da Ronchi dei Legionari

## Cooperativa Isontina Maiscoltori

Essiccazione, conservazione  
e commercializzazione  
di frumento, orzo e mais

MEDEA - Via Fornaci, 2 - Tel. 67317

Nel cuore della  
viticoltura friulana i vini della



Cantina  
produttori  
vini  
del Collio  
e dell'Isonzo

CORMONS - Via Mariano - Tel. 60579

DITTA

## Cargnel Vinicio

LUCINICO (GO)  
Via Giulio Cesare 1

## Ditta OTTO KRAINER

TESSUTI  
D'ARREDAMENTO

Via Alcide De Gasperi, 39  
GORIZIA - Telefono 83524

MATERIALI  
PER L'EDILIZIA

## ZOFF LUIGI

Via Udine, 143 - Telefono 390066

## Assimoco

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI  
E RIASSICURAZIONI  
DELLE COOPERATIVE  
E CASSE RURALI ED ARTIGIANE

AGENZIA DI GORIZIA  
Viale XXIV Maggio, 5 - Tel. 83830

ALIMENTARI - MERCERIE  
ARTICOLI DA REGALO  
RIVENDITA TABACCHI

## PUIA ANNA

Via Stradone Mainizza, 217  
Telefono 390119  
LUCINICO

## LA NUOVA FERRAMENTA

CERCHIARI AMINTO

GORIZIA - Via Donizetti, 20  
tel. 0481/32875



Foto ricordo presso il monumento alla memoria dei profughi a Landegg Pottendorf in Austria.

# Celso Macor

Ami di Lucinis - 1985

## A Celso Macor

amì di Lucinis 1985  
nassûd tal nestri Friûl  
trasplantât a Lucinis  
ià savûd ingropâ  
il so vivi cul nestri vivi  
La so storia  
cu la nestra storia  
ia dismótt l'anima dal paîs  
e la ciantât ta sos poesîis  
lis fadiis di ier  
e lis speranzis di ue'

Augurand di cur  
i «amis di Lucinis»  
Lucinis 3 di Avril 1985



## Vittorio Pons a Lucinico



Il segretario generale dell'Unione Paneuropea dott. Vittorio Pons è stato ospite a Lucinico, dove ha partecipato ad una Messa celebrativa nella Chiesa Parrocchiale ed ha successivamente incontrato nel Centro Civico numerosi rappresentanti della comunità paesana e dell'associazionismo culturale, ricreativo ed economico locale.

La visita ha fatto seguito all'invito rivolto a Pons da parte dei «Danzèrini» in occasione di una manifestazione d'ispirazione paneuropea svoltasi a Trento nel corso dell'estate ed alla quale aveva partecipato il gruppo folkloristico lucinichese.

Il dott. Pons si è dimostrato molto

soddisfatto per la sua presenza in seno ad una comunità quale quella di Lucinico, di cui ha dichiarato di apprezzare la ricchezza di fermenti culturali e l'adesione sentita e profonda all'ideale di un'Europa unita e libera nel rispetto dell'autonomia delle minoranze.

Il dott. Pons s'è impegnato a portare il saluto di Lucinico ad Otto d'Asburgo, presidente dell'Unione Paneuropea e deputato al Parlamento di Strasburgo.



I premiati al primo concorso internazionale per giovani organisti.



Concerto della Scuola di musica «Amis di Lucinis» per la festa di S. Cecilia.

## Il Pagnut di duc' i Sants

L'è la fiesta di duc i Sants. Il cimiteri auè l'è dutt un zardin. A ricuard da personis ciaris che nus jan lassad, li' tombis son ornadis cu li' ultimis rosis da stagion.

L'è una maravea!

Eco: li ciampanis tachin a scampanotà. L'è propi fiesta granda!

Cil e tiara si dan la man par gioldi da la bontad dal Signor.

Plen di speranza il me cûr va ricuardant me mari, me pari, me fradi, la parintat, amis che nus jan lassad, e cumò dal paradìs nus benedissin e prein par nualtris.

Cu 'l pensir torni indaûr nel timp. Mi par che sedi passad un secul di quant che i scampanotadors si sfadiavin fin a sera tard par sunâ li' ciampanis. E jera usanza che i sunadors lavin pal paîs a cioli su vin. Lavin cu la cariola cun t'una damigiana e sù la plera par travasâ. Al di di uè basta zirâ una clavuta e li' ciampanis sunin solis. No coventin

scampanotadors e damigianis pal vin. L'è dutt cambiât cumò, ma jera tant biel una volta!

Ecui si ricuarda dal «Pagnut di duc i Sants» che si lava, fruz, a preâ pa ciasis? Propi chista matina l'è vignuda una femina a ciasa me e nûs jâ partat doi pagnûs di pan... cunzât.

«Vus jai partat il pagnut di duc i Sabts».

«Benon. E nualtris vus din quatri favis par pagnut».

Sol chist l'è restat di una biela usanza dai nestris vecios. Una volta (perdonemît se torni a ricuardâ tradizions ormai quasi sparidis) il di dai Sants jera la fiesta dai fruz. Lavin duc a Messa prima e dopo o cun t'un zeî o una borsa o sol un sac si sparnizzavin par dutt il paîs, ciasa par ciasa (e li' buteghis jerin li primis a jessi visitadis) a preâ il «Pagnut di duc i Sants».

Mi contavin i fioi dal Gusto Gastaldo, che veva butega di là da ferovia, che lui ingrumava duc i fruz ta cort, in punt a misdi. Ju meteva in zenoglon, ju faseva preâ pai muarz: un Pari nestri, un'Ave Maria, un Gloria e un Requiem. E guai se no prejavin ben, serios e atents! Dopo prejat gi dava lor o quatri coculis o un pagnut o un miluz. Jera qualchidun dai plui granc che vegnivin in ritard, a puesta par no prejà. Ma al sior Gusto no gi la fadevin! Prin prejà,

e in zenoglon, e dopo il pagnut. Ancia la siora Giorgia dal Checone, che veva pecaria in plaza, dava pagnus che fadevin gola!

Jera una gara pa' fameis di ufri alc, magari sol dos carobulis.

Fiesta po quant che tornavin a ciasa! Plui o meno fortunatas, i fruz butavin la roba dal sac su la taula da cucina duc contens. Ce ben di Dio! Li' fameis plui poris vevin la polenta par qualchi zornada, e miluz e coluîs e pagnûs!

E no si prejava sol il pagnut. L'è cui che ricuarda che don Filipic, plevan prima da prima uera, il doi di novembar gi dava ai fruz «il solt» che veva ciapat lui la di prima cu'l benedi li' tombis tal cimiteri.

Tradizions veramentri bielîs, Ma mi soi domandada: parzè chist «prejà il pagnut?».

Jai let su di un libri da tradizions popolars dal Friul che in qualchi luc jera una usanza che gi someava a la nestra. No sol i fruz lavin a prejà il pagnut, ma si scambiavin il «pagnut» tra di lor dutis li' fameis dal luc. Cussì in che di ognun mangiava il pagnut di chei altris, come fradis di una stessa famea, e prejava pai lor defons.

Il pan, come simbul di vita, vegniva ufiart in non dai defons e vegniva ricambiât cun prejeris a benefizi dai defons stess.

E parzè, mi domandi jò, no si torna, tal nestri paîs, a rivivi una tradizion tant rica di fede, di confuart, di speranza?

Editta Furlan

## Gianni Gherardi

pittore - posatore carte parati e rivestimenti

34070 PIEDIMONTE - GORIZIA  
Via Brigata Re 14 - Tel. 391526



**CASSA RURAL e ARTIGIANA  
di LUCINIS FARA e CAPRIVA**  
SOCIETÀ COOPERATIVA

SEDE PRINCIPAL: LUCINIS - Via Visini, 2 - Tel. 391411  
SECONDARIS: FARA - Via Cedri, 3 - Tel. 888075  
CAPRIVA - Via Cavour, 29 - Tel. 80022  
PAIS DULÀ CHE LAVORA: CAPRIVA - CORMONS - FARA - GURIZZA  
GRADISCJA - MARIAN - MIGEA - MORAR  
MOSSA - S. FLOREAN - S. LURINS

Duç i lavôrs di Bancja

# 1915: la profuganza



Foto di famiglia lontano da casa.

La prima guerra mondiale inizia tra l'Austria e l'Italia il 24 maggio 1915; Lucinico diventa subito centro di aspre contese e conosce la più rovinosa distruzione della sua storia millenaria con un'altrettanto dura profuganza della sua gente.

Parte in Austria, a Wagna e Pottenndorf, parte in Italia, in Piemonte, tutti gli abitanti sono costretti ad abbandonare le proprie case tra le cannonate dei due eserciti che già si contendevano il monte Calvario.

Il Zanut Muini, Giovanni Marconi, testimone prezioso ed unico di tanta parte della storia paesana dal 1900 ad oggi, ricorda che, qualche mese prima di maggio, il monte Calvario era oggetto di continui ammassamenti di reparti che trinceravano tutta la sommità.

Non si poteva salire più lungo la strada che portava alla cima; la presenza militare veniva dunque mascherata dai verdi boschi della collina.

Già nei primi giorni di guerra alcune pattuglie italiane si erano spinte lungo la ferrovia fino al paese; tra questi primi cavalleggeri si trovava anche G. A. Sartorio che fu ferito nei pressi della casa della famiglia Mian tra la «Capela» e Gardis' ciuta.

Si cominciarono così ad udire le prime fucilate; in quelle frenetiche ore i militari austriaci fecero saltare il campanile che, come ricordano Marina Lisnik e Guido Mrach, si afflosciò su se stesso.

Iniziarono le prime partenze, insieme al parroco, molta gente scendendo la riva del «Clanz», ora via Mochetta, si incamminò verso Gorizia.

Argentina Marconi, moglie del Zanut, recentemente scomparsa, ricorda di essere partita «insieme con altra int, tra chei la «Gina Mraca», cul ciar, partant daur chel poc che pudevint partà»; «a Gurizza — continuava Argentina — sin las fin ta stazion da Transalpina e di li traviars S. Pieri, Sesana, su fin Leibnitz; Gurizza iera

plena di soldas bosgnacs; pa l'aria svualavin i Zepelins (dirigibili adibiti ad osservatori). Lant indevant cul treno viodevin duta la valada dal Vipau (Vipacco) plena di militar. Il nestri treno jera plen di profugos talians e slovens; dopo un poc nus jan dividut, talians di una banda e slovens di che altra.

Nus jan menat a St. Pölten da che jerin fabrichis di modons, li vin spietat doi mes che preparavin lis barachis a Pottendorf».

Malgrado l'inevitabile confusione l'assistenza ai profughi era discreta ed ogni stazione aveva un apposito centro per le forniture del caso.

Tanta gente attendeva invece in paese i «talians»; la guerra si sarebbe infatti risolta con un «passaggio» dell'esercito italiano. La realtà fu ben altra...

Lucinico era divenuto immediatamente uno dei centri principali del fronte; «in ches primis zornadis, spiantant che «passin»... i talians... noatris frutz stavin a sinti lis grantris che zivilavin... — chista zivila planc, colarà lontan... — chista zivila fuat, colarà dongia».

I combattimenti si erano subito accesi duramente; «cussi nus jan mandat via di corsa, jera il 9 di zuin, e vin durmit la prima gnot ta scuelis di Mossa, sin las via i ultims di Lucinis».

«I canons talians jerin metùs in «Centa» e di li tiravin sul Calvari, li jera la vecia glesia di Mossa».

In Italia l'accoglienza fu buona, il Zanut lavorò come affissatore di manifesti al Comune di Torino.

Marina Lisnik Russian racconta che in piazza, insieme alla nonna, davanti alle rovine del campanile appena distrutto incontrarono «siora Mariuta» nonna della maestra Rosita Bartussi;... «ca no podin stà plui Milia, ja diti la Mariuta a me nona, sintistu se ca bombardin... sestu contenta di vigni cun me a Lubiana, da che le me fi che lavora in ferrovia?».

Al pomeriggio passando per la Mochetta, perché tutta la zona della piazza era piena di reticolati, «sin partis cu la Mariuta, so marit e il lor fi



Don Giovanni Bregant - 1884-1945. Cappellano dell'esercito Austro-Ungarico.

Germano. Jerin insieme io, la me nona Milia, me nono e la me agna Maria; sin laz a traviars l'Isunz sul puint di len e sin las a sta a S. Roc, ta la stala di un contadin».

«Durant la gnot durmivin tal stranc e no pudevint impià nancia un lusor, par paura dai aparchios; dongia dal puest in da che durmivin jera una barconeta tal mur e ognitant la vacia o il mans, che jerin ta stala, mettevin fur la musa. Di gnot però non si viodeva nuja e cussi quant che il Germano, che jera pizzul, ja sintut una roba pelosa su pa la so musa, ja scomenzat a sberlà che jera l'ors».

Duc vin ciapat paura e sin las a clamà il contadin... chel nus ja spiegate che no jera l'ors, ma la vacia».

Intanto ricorda Marina, «la me mamma jera restada a Lucinis e ogni di jo preavi la Madona che la fedi rivà...».

Dopo qualche zornada jan visat che doman varessin rot il puint e nissun vares podut vigni oltra. Jo jeri duta pa l'aria, fin che no jai viodut rivà me mari cun tuna «carozzella», dèntri jera me sur Desolina di tre mes; la «carozzella» veva datigila il me santul Cocone (Francesco Perco)».

Passato qualche giorno partirono per Lubiana in treno. Nei pressi di Lubiana, a Zalog, andarono ad abitare in una piccola casetta; una decina di persone dormivano in una sola stanza.

«Me mari l'é lada a lavorà ta una

fabrica di zeis, jerin zeis pai militar. Me agna Maria invese lavorava ta fabrica da che jera diretor il papà dal padre Leo Pilz, che ogni tant torna ca a Lucinis dal so convent di Admont, (in Austria).

Vicino alla casa dove abitavamo — prosegue la signora Marina — c'era una scuola dove erano tenuti dei prigionieri italiani.

«Una di, un di chei soldas le vignut su la nestra puarta e nus ja domandat di mangià: veva tanta fan».

Me mari ja ciolt un pos di fasui, chei che veva rivat a ciatà par noatris e ja fas cusinà senza sal; e cussi vin partatigi di mangià».

Par ringrazia, il soldat nus ja dat dos bielis chiccheris, che jai anciamò; so mari veva datigi crodint che il so frut in uera, vares bevut ogni di l'té...».

La famiglia di Alietta de Fornasari (Rosso) si recò profuga in Italia; un fratello del padre, lo zio Eugenio, era rimasto ucciso nei primi giorni di guerra a Gorizia, una scheggia di granata l'aveva colpito vicino all'attuale Parco della Rimembranza.

Il padre Angelo era stato ferito in combattimento in Galizia ed era rientrato a casa già nel corso del 1914.

La famiglia fu ospitata a Tavagnasco, piccolo paese, allora all'inizio della Val d'Aosta, ora provincia di Torino. Fu in questa località che nacque Alietta nel 1916. L'accoglienza riservata ai profughi fu buona ed il lavoro venne ben presto trovato.

Insieme alla famiglia de Fornasari, c'erano le famiglie Bregant (Ciame-rar), Aquilino Spessot, Petterin (Matis), Bressan (Mondo Cioset) e di Mossa Bregant Maria e Fabio.

La signora Ernesta Perco (Peterinuta), ha fornito una testimonianza particolarmente vivace e minuziosa. Nata nel 1899, ricorda molto bene le difficili giornate del conflitto mondiale.

«Il 6 di zuin, sin las via di Lucinis, cà si stavin sbarant tra patuglis di talians e austriacs, sin ladis ju pa Duluncis e dopo, traviars i ciamps sin las fin dal «Gnoco»; li vin dovut fermasi parseche stavin sbarant cul canon sul puint. Dopo un poc sin passadis e una granata veva za rot un toc di puint».

A Gorizia, Ernesta, si fermò otto giorni, poi il 14 di giugno, partirono in treno per Lubiana e poi Leibnitz nei pressi di Vienna. «Li jera un ciamp di racolta par 30.000 personis. No jera puest e cussi nus jan mandat avant. La notizia veva portada la Maria Simonuta, che studiava par mestra e saveva qualche peraula di todesc. Noatris jerin dutis contentis; il viaz nus veva plasut, jerin stadis 5 zornadis par rivà di Gurizza e l'idea di là indevant jera biela».

Ernesta arrivò così in Moravia (Cecoslovacchia), e fu ospitata con la sua famiglia nel villaggio di Dobromitice, il paese distava circa 100-120 km. da Vienna, la città più vicina era Brno. Il paese era bello e furono alloggiati in una casa disabitata, messa a disposizione dei profughi.

Il periodo di profuganza fu discreto ed i ricordi di quelle popolazioni, molto buoni; 50 anni dopo, nel 1969, Ernesta è infatti tornata in quei paesi ed ha rivisto alcuni di quegli abitanti che aveva allora conosciuto e tanti figli e nipoti di quelli che furono compagni di gioco e di lavoro.

L'esperienza della profuganza riservò destini e fortune alterne alle nostre famiglie; in gran parte comunque si trovarono a vivere lontano dal paese in modo dignitoso e sereno.

Tutti o quasi, al termine della guerra, o già nel 1917, per alcuni profughi in Austria, tornarono a Lucinico e si impegnarono a fondo nella ricostruzione.

Il paese aveva superato uno dei momenti più difficili della sua storia, aveva infatti saputo ritrovarsi dopo anni di completo silenzio, aveva conservato la sua anima e riprendeva il suo cammino millenario.

Renzo Medeossi

## Coperativa Isontina Macellai

GORIZIA  
Viale XXIV Maggio, 5 - Tel. 83830  
Acquisti collettivi import  
in zona franca

1907-1983

## Supermecato

TUZZI AURELIO E PAOLO

Via Licinio, 17 - Tel. 390218  
LUCINICO

## Consorzio produttori latte

della provincia di Gorizia

Organizza e coordina la raccolta del latte per lo sviluppo della zootecnia isontina

GORIZIA  
Via Boccaccio, 35 - Tel. 83574

## Cooperativa aziendale

tra i dipendenti dell'Ospedale Psichiatrico

GORIZIA - Via V. Veneto - Tel. 33475

PER I CONSUMATORI IL MEGLIO AL MINOR COSTO

IMPIANTI TERMICI - IDRAULICI  
SANITARI - ELETTRICI  
SCARICHI IN GEBERIT

## TAVERNA LUCIO

Via Chiese Antiche, 2 - Tel. 390254

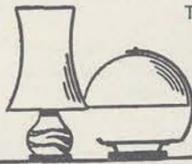
## Macelleria TURUS

CARNI DI PRIMA QUALITÀ  
SPECIALITÀ DI SALUMI NOSTRANI  
E POLLAME DI CASA

LUCINICO

## Casa del Lampadario

TANTISSIME NOVITÀ



GORIZIA

Stradone Mainizza, 130 - Tel. 390129

## MEDEOT SILVANO

TERMOIMPIANTI - CALDAIE  
CISTERNE - PIASTRE FAACME  
SANITARI - BOLLITORI

34070 GORIZIA  
Via Udine, 159 - Telefono 390056

## «LA MODERNA»

PULITURA A SECCO

LUCINICO - Tel. 390163



Fuggiaschi in Austria.

STUDIO TECNICO

Ing. EDOARDO CREATTI

Progettazioni e consulenze per impianti civili ed industriali acqua, gas, elettricità antincendio isolamenti e risparmio energetico

Via Venier 5/b - Tel. 391129

CALZATURE

Brandolini Lidia

LUCINICO (GO)

Via Udine, 15 - Tel. 391443

RADIO TELEVISIONE

A. SELLAN

ASSIST. TECNICA E INST. ANTENNE

LUCINICO - GORIZIA

Via Udine, 51 - Tel. 0481-391340

TRATTORIA

«DAL ROSSO»

di DUILIO DE FORNASARI

parsut e salamp di ciasa e vin di chel bon cucina furlana

PROGETTAZIONE EDILIZIA ED URBANISTICA ARCHITETTURA DI INTERNI

architetti

CORNELIA BALDAS  
LINO VISINTIN

Studio tecnico

Roddaro Liliana

RIV. TABACCHI E GIORNALI

34070 LUCINICO

## Secondo concorso fotografico

Anche nel 1985 la Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico Farra e Capriua ha indetto un concorso fotografico su due temi: «Agricoltura: le stagioni» e «Campanili e chiese del Goriziano».

La giuria, presieduta da Arduino Altran e formata da Mario Angiolini, Mario Furlani, Livio Perco, Renzo Perco e Laura Galbato, ha esaminato 194 opere di 42 autori e, dopo averne ammesse 37 per il primo tema e 42 per il secondo, ha così assegnato i premi:

### 1 Tema «Agricoltura: le stagioni»

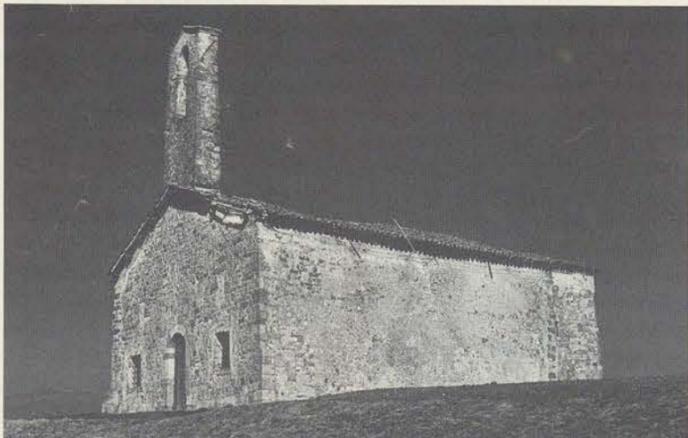
- 1° Premio - Gorini Rinaldo di Gorizia con la foto «Ritorno a casa».  
 2° Premio - Perco Stefano di Lucinico - Gorizia con la foto «Primavera a Medea».  
 3° Premio - Molinari Sergio di Trieste con la foto «Autunno - vendemmia n. 2».  
 Segnalato - Parrotta Romano di Cervignano del Friuli (UD) con la foto «Simmetria».  
 Segnalato - Blasizza Ferruccio di S. Lorenzo Isontino con la foto «Pensando alla mietitura».

### 2 Tema «Campanili e chiese del Goriziano»

- 1° Premio - Ballaben Gualtiero di Farra d'Isonzo con la foto «Solitaria n. 1».  
 2° Premio - Blasizza Ferruccio di S. Lorenzo Isontino con la foto «Madonna della salute n. 1».  
 3° Premio - Candotti Ettore di Udine con la foto «Campanile di Lucinico».  
 Segnalato - Plet Nicodemo di Gorizia con la foto «Villaggio del pescatore».  
 Segnalato - Narduzzi Giorgio di Lucinico - Gorizia con la foto «Chiesetta di Subida».  
 Segnalato - Bevilacqua Carlo di Cormons con la foto «Campanile del Duomo di Medea».

Le opere premiate e quelle ammesse sono state esposte nella sala annessa alla Sede centrale della Cassa Rurale a Lucinico. I numerosi visitatori hanno potuto ammirare, in suggestive immagini, il ricco patrimonio storico ed artistico rappresentato dagli edifici ecclesiastici della nostra provincia e aspetti e scene del mondo agricolo sia del presente che del passato.

La Cassa Rurale ha già nel suo programma il terzo concorso fotografico, che si svolgerà nel 1986 e che avrà come tema l'artigianato.



Due delle foto premiate.



Il discorso celebrativo del presidente Mario Furlani.

## La festa del socio della Cassa Rurale

Il giorno 24 novembre dell'anno scorso è stata inaugurata la nuova sala delle assemblee nella Sede centrale della Cassa Rurale a Lucinico. Tale inaugurazione ha coinciso con la celebrazione della «Festa del Socio» della Cooperativa di credito, nel corso della quale, alla presenza di numerosi soci e di molte autorità, sono stati premiati alcuni soci anziani e particolarmente benemeriti.

Il Presidente della Cassa Rurale geom. Mario Furlani ha tenuto il discorso di circostanza, dal quale stralciamo la parte più significativa, che costituisce un vero e proprio richiamo ai valori ideali della cooperazione ed un invito a perseguire, consolidare e rafforzare i legami solidaristici per un futuro migliore della nostra Comunità.

«La Festa del Socio della Cooperativa di Credito è stata indetta per la prima volta nel 1971 dalla Federazione Nazionale delle Casse Rurali, in concomitanza con la Giornata Mondiale del Risparmio; festa voluta per riunire soci ed operatori economici locali non per una semplice bicchierata, ma per conoscersi di più, per uno scambio di idee e di suggerimenti a meglio operare e per offrire dei riconoscimenti di benemerita ai soci particolarmente distinti nel campo della cooperazione. Quindi la Festa del Socio costituisce un significativo momento di incontro e di riflessione comune sul nostro apporto allo sviluppo dell'economia locale e sulla strategia da seguire per il futuro. Quali gli elementi essenziali di questa riflessione?

Tre motivi animarono, cento anni fa, la nascita del movimento cooperativo, una vera e pacifica rivoluzione economico-sociale delle nostre terre e delle nostre genti: l'IDEA, lo SPIRITO e gli SCOPI.

L'IDEA è stata quella di legare assieme delle persone e delle classi economicamente deboli in lotta contro l'usura, lo strozzinaggio e la schiavitù economica.

Lo SPIRITO, quello di una grande famiglia che si fortifica nella solidarietà e nella fedeltà.

Gli SCOPI, quelli di porsi al servizio dell'economia locale e di favorirne lo sviluppo.

Questi concetti restano ancora oggi la base di ogni forte movimento e di quello cooperativo in particolare, che poggia fondamentalmente sulla partecipazione e sulla solidarietà. Non è fuori posto ricordarlo ai cooperatori del XX se-

colo, quando l'esigenza di una più stretta integrazione del sistema cooperativo diventa presupposto per l'ulteriore sviluppo del movimento. Così, per i soci, la Cassa Rurale ed Artigiana non deve essere solo uno sportello bancario, ma il punto di riferimento per la risoluzione di ogni loro problema economico, un luogo in cui sentirsi di casa, la «loro» banca; d'altro canto la Cassa Rurale deve sentire il vincolo che la lega ai propri organismi centrali e di vertice ed operare in un sistema di reciproca solidarietà.

Sono principi vecchi com'è vecchio il mondo, che una volta erano più profondamente sentiti perché più gravi erano le necessità e più grande la fede nei valori e nei destini della cooperazione. Oggi, in un mondo che va alla deriva ed in una società che sta perdendo gran parte dei valori della vita, il richiamo alla cooperazione deve poter suscitare ancora intenti di serena operosità e di familiare collaborazione per la creazione di un consorzio civile più umano.

Naturalmente il nostro pensiero ed il nostro ringraziamento non può non essere rivolto a tutti coloro, che dalla fine del secolo scorso a tutt'oggi hanno prestato la loro opera alla Cassa Rurale. L'opera di queste persone deve costituire per tutti noi un esempio ed un impegno a proseguire, consolidare e rafforzare la nostra Cassa Rurale per un futuro migliore delle nostre comunità».

PANIFICIO - PASTICCERIA  
MOLINO

**AZZANO**

LUCINICO (Gorizia)  
Piazza S. Giorgio - Telefono 390171

MACELLERIA

**LANDRI GIORGIO**

PREZZO - QUALITÀ - CORTESIA

LUCINICO  
Piazza S. Giorgio - Telefono 390169

IMPRESA COSTRUZIONI EDILI  
**Piccolo Corrado**

Stradone della Mainizza, 261  
LUCINICO - Telefono 390297

**Cooperativa  
Coltivatori Diretti**

LUCINICO

AL SERVIZIO DEI SOCI

Trattoria per lo smercio dei vini  
Macchine agricole - Acquisti collettivi

Sede: VIA GIULIO CESARE, 3

**Marmi  
Ambrosio Ferruccio**

Marmo per l'edilizia  
Monumenti funerari - Arte sacra  
Caminetti - Rivestimenti

GORIZIA - Via Trieste, 51 - Tel. 2064

TRATTORIA

**«al Coltivatore»**

CUCINA CASALINGA

LUCINICO  
Via Giulio Cesare, 3

**Bressan Giovanni  
& Claudio**

IMPIANTI TERMO SANITARI  
ELETTRICI - CONDIZIONAMENTO

34070 LUCINICO  
Via Concordia, 8 - Tel. 390166

**Tomasin Ivaldi**

IMPRESA  
COSTRUZIONI ARTIGIANA

34070 LUCINICO  
Via Concordia, 4 - Tel. 0481/390215

**LUCIO VIDOZ**

Mangiativis:  
salams e formadis  
dai miòrs

Vie Udine, 28 - Tel. 390027  
LUCINIS  
GURIZZA

**AGRARIA ISONTINA**

TUTTO PER L'AGRICOLTURA  
E IL GIARDINAGGIO

Via Udine, 31 - Telefono 390187

CARROZZERIA  
**Sussi & Peressin**

Verniciatura a forno autorizzata  
INMONT-R-M  
Banco per raddrizzatura  
Trattamenti anticorrosivi  
su qualsiasi macchina

GORIZIA  
Str. della Mainizza, 212 - Tel. 391361

**Taverna Giannino**

34170 GORIZIA  
Via Chiese Antiche, 2/A  
Tel. (0481)

«LUCINIS»

NUMERO UNICO

Stampato a Udine - Arti Grafiche Friulane - Dicembre 1985  
Centro Studi «AMIS DI LUCINIS» - Lucinico - Via Giulio Cesare, 25.

La redazione del periodico «Lucinis» rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.